



◆ Per il «Berliner Zeitung», il cancelliere proporrà di affidare ai singoli Stati le strategie per la creazione di impiego

◆ Da ridimensionare il ruolo della Bce, cui si vuole affidare solo il compito di mantenere la stabilità dei prezzi

◆ Il presidente della Commissione minimizza le divergenze emerse tra i premier «Non ci sono due scuole di pensiero»

Schröder: lavoro, no a una politica europea

Ma Prodi: «In Portogallo arriveremo a una posizione comune»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La certezza di Prodi: «Sulle ricette per il lavoro non ci sono due scuole di pensiero». Il presidente della Commissione europea allontana da sé il rischio di un commento sugli studi, tanti, che sono piovuti alla vigilia del summit di Lisbona sul tavolo dell'ospite, il premier Antonio Guterres. Nella sala stampa del Breydel, il palazzo della Commissione, illustra l'evento ma è accorto. Le polemiche? «Non le ho neppure lette perché non ne vale la pena. Aggiunge, però, che il documento congiunto degli economisti italiani e britannici, accompagnato dalla lettera di Blair e D'Alema, è uno dei «tanti contributi che abbiamo ricevuto prima di Lisbona, il frutto di dialoghi bilaterali che si sono svolti tra i diversi paesi». Che succederà, dunque, al summit dell'occupazione e dell'innovazione? L'impronta di Guterres aperto al nuovo ma fermo nel difendere il modello sociale dell'Ue sarà mantenuta? Giura Prodi: «I linguaggi dei leader non sono, in fondo, tanto diversi tra loro. C'è soltanto qualche accennazione che sarà ricomparsa al Consiglio europeo. Ma ecco che spunta un altro «caso», proprio alla vigilia, quello del cancelliere tedesco Gerhard Schröder che ha consegnato anch'egli il suo anticipato contributo per il summit. Dice Schröder, archiviando definitivamente l'ombra di Oskar Lafontaine, il suo ex ministro delle Finanze: la politica dell'occupazione si fa in casa propria e non c'è bisogno del coordinamento dell'Unione europea. Papale papale, secondo quanto rivelato dal «Berliner Zeitung». I governi, poi, pensino ad allarga-

re i mercati e a rafforzare la capacità di concorrenza. Nel clima, ancora non spinto dal documento Boeri-Lavard-Nickell, piomba la parola del cancelliere con le sue proposte. Tra esse spicca il giudizio sul lavoro che spetta alla Banca centrale europea. Sulla linea di Duisenberg, esposta l'altro ieri al parlamento, Schröder conviene che a Francoforte i governatori dell'euro debbano occuparsi esclusivamente della stabilità dei prezzi. La politica monetaria non deve avere nulla a che vedere con la lotta alla disoccupazione, come era anche implicito. Dietrofront. La Bce sorvegli l'inflazione, all'occupazione ci pensino i governi e l'Ue non si immischi più di tanto. O meglio: la politica monetaria può appoggiare la politica economica fin quando non comprometta la stabilità dei prezzi. È il vero pensiero di Berlino? Vedremo che accadrà nella sala del summit dove le «accennazioni» sembrano molte di più di quelle annunciate. E dove non ci saranno, insieme al premier e ai ministri delle Finanze, i responsabili del Lavoro. Si dice che sia stato Schröder a consigliare Guterres di non invitarli, sebbene il summit straordinario si occuperà prevalentemente di politiche sociali. Un instancabile Tony Blair ieri ha scritto un'altra lettera con destinazione Lisbona. Questa volta insieme a José María Aznar, il riconfermato premier spagnolo. Nella missiva si auspicano decisio-



Romano Prodi e il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder

ni concrete e coraggiose (anche Prodi ieri ha usato gli stessi termini) perché le «vaghe aspirazioni» non bastano. Che fare? Semplice: combinare il «dinamismo economico e la giustizia sociale». Con l'obiettivo di uno spazio economico «liberalizzato, competitivo, con una crescita stabile e pioniere in fatto di tecnologie».

I contributi affollano il tavolo, per centinaia e centinaia di pagine. Con in testa i documenti ufficiali della presidenza e della Commissione. Prodi dice che Lisbona può essere davvero la svolta. In Europa c'è la crescita, forte, ci sono le finanze risanate, tutto gioca

a favore di un intervento massiccio per l'occupazione - la «spina più drammatica» - e per l'alfabetizzazione massiccia di giovani e imprese nel grande mare dell'innovazione. L'Europa deve «fare un salto». La sfida con gli Usa non è più dietro l'angolo. È arrivata e non si può perdere, altrimenti, avverte il presidente della Commissione, possiamo chiudere bottega. Lo spiega con una specie di lezione da economista. Parla di Internet che non è certo la «panacea» ma con cui bisogna fare i conti, a cominciare da «tutte le scuole dell'Unione», che vanno collegate entro il 2001 e dai costi d'accesso

LE REAZIONI

Il Polo: «D'Alema ostaggio Cgil»

All'Asinello piace l'asse con Blair

■ Dottor Jekyll e Mister Hyde: così Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria, vede l'atteggiamento di D'Alema sulla lettera scritta con Blair sul lavoro. «Mentre D'Alema scrive, parte del governo, la sua maggioranza e il Parlamento vanno in un'altra direzione». E poi secondo Cipolletta il presidente del consiglio è ostaggio della Cgil: «Cofferati controlla il Parlamento e la base. Di fatto gestisce chi fa le regole». Anche per il Polo, e in particolare per Gustavo Selva di An, è chiaro ormai che a «guidare la danza nelle politiche del lavoro sono Veltroni e Cofferati». E il premier italiano «è stato costretto a fare due passi indietro...». Gustavo Selva se la prende anche con l'Unità. «D'Alema è la sua ricostruzione - aveva enfatizzato di fronte agli italiani un piano sottoscritto da lui e da Blair fatto da tre professori sulla maggiore flessibilità salariale: ora è costretto a farsi dire prima da Veltroni e Cofferati "noi non ci stiamo", e poi dal quotidiano vicino al Ds che, se non vuole essere sconsigliato ufficialmente, deve fare un passo indietro». Ironizza Giuseppe Pisanu di Forza Italia essendo spuntata ora una lettera analoga Blair-Aznar resta da vedere che non venga fuori prima o poi «un inedito accordo tra D'Alema e il premier spagnolo...». «D'Alema firma lettere con Blair ma con Cofferati ha firmato cambiali, e siccome la data del 16 aprile si avvicina, farei tornare e onora la scadenza. In un paese normale un presidente del Consiglio non si rimangerebbe con tanta facilità un documento economico di 30 pagine sottoscritto in sede internazionale, ma questo - ironizza ancora Pisanu - è il paese di D'Alema...». Non c'è stato nessun giallo sulla lettera con Blair, afferma il segretario della Quercia Walter Veltroni. E giudica kafkiana la ricostruzione della vicenda fatta da alcuni quotidiani. «L'Italia va a Lisbona - dice Veltroni - con una posizione assolutamente chiara e condivisibile: che esista un problema di maggior flessibilità nel mercato del lavoro è evidente, che cosa possa avvenire nel rispetto dei diritti fondamentali è altrettanto evidente, quindi non vedo le ragioni di costruire, talvolta sul nulla, delle separazioni, delle divisioni che non ci sono». Ma al Democratici di Arturo Parisi piace di più, per così dire, «il primo D'Alema». Mentre è proprio su quello che i senatori del Pds esprimono «sorpresa e netto dissenso». Fausto Bertinotti ritiene «morto» l'accordo con Blair. Ma, dice, «inquietante da vivo anche da morto continua ad incomber». Intanto da Downing Street si continua a dire che non c'è nessun mistero. «Accademici indipendenti italiani e britannici hanno scritto un documento - racconta un portavoce del governo britannico - Blair e D'Alema hanno pensato che tale saggio fosse di interesse sufficiente ad essere portato all'attenzione degli altri leader europei e insieme hanno scritto una lettera di presentazione». Oltretutto il testo «non contiene nulla di nuovo» rispetto alla filosofia della cosiddetta Terza Via, sostiene Londra. Insomma, non ci sarebbe niente di cui scaldarsi tanto.

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

«A Lisbona la Maastricht dell'occupazione»

FERNANDA ALVARO

ROMA Neanche quando si parla di sistema elettorale, sceglie l'unitomiale a turno unico all'inglese. Figuriamoci in tema di occupazione e sviluppo... Cesare Salvi, ministro del Lavoro, ha appena finito di leggere di «gialli» e «imbarazzi» sulla posizione italiana al vertice di Lisbona che si apre domani. Ha appena finito di visionare l'ultimo lancio Ansa che dice di un'altra lettera di Blair al 15. Questa volta firmata insieme al leader del centrodestra spagnolo, Aznar. Una lettera nella quale si invitano i capi di stato e di governo a prendere decisioni «concrete e coraggiose». Allora, ministro, quest'asse Roma-Londra? «Massimo D'Alema ha chiarito i termini della questione. Il contributo italiano al Consiglio europeo è un documento ufficiale. Un testo di sostegno alla posizione della presidenza portoghese e che indica le linee di fondo di quella che, a nostro avviso, deve essere una vera e propria svolta dell'Unione europea nel campo delle politiche del lavoro e delle politiche sociali». Si, ma per due giorni s'è parlato d'altro. «Io vorrei dire "ex malo, bonum". Insomma, la fuga di notizie da Londra ha fatto sì che si parlasse finalmente della centralità in Europa delle politiche sociali e dello sviluppo. A Lisbona parte una nuova Maastricht. Come in Italia il Governo di centro-sinistra, dopo l'azione di risanamento, ha avviato quella dello sviluppo, dell'occupazione, così deve fare l'Europa. Insomma, non più soltanto un'Unione che fa pagelle, che si pone il tema della società di pieno impiego». Perdoni l'insistenza ministro, ma ci siamo appassionati in que-

sti giorni a discutere di disoccupati che preferiscono l'assistenza allavoro... «Lei vuol tornare al testo dei tre economisti presentato come il documento italiano? Facciamolo. Tenendo però conto di verità ormai assodate e cioè che quella non è la posizione italiana. Detto questo, si è fatta un bel po' di confusione. Essendo la realtà della Gran Bretagna e quella dell'Italia profondamente diverse per i problemi del lavoro, si è creato un ingorgo fra le raccomandazioni che Blair faceva a se stesso e problemi italiani. Il problema italiano del lavoro è nel Mezzogiorno. E non si può colmare solo con politiche sul versante dell'offerta». Edunque? «Dunque, è necessario che l'Europa assuma il problema del dualismo territoriale, delle aree svantaggiate. Lo abbiamo scritto anche nel documento preparato dai ministri del Lavoro di Francia, Italia, Belgio e ora sottoscritto anche dal Lussemburgo. È questa la questione centrale». Allora, se il nostro problema è questo. Se le nostre priorità sono così diverse da quelle inglesi, perché abbiamo fatto un documento insieme a loro? Perché D'Alema ha firmato una lettera con Blair? «Il governo della Gran Bretagna è uno dei governi che sono stati finora più resistenti alle politiche dell'Europa. Anche per questo è un po' caricaturale la presentazione di un documento contro la Francia e la Germania. Caricaturale perché dopo gli eccellenti risultati che la Francia sta avendo in termini di sviluppo e di occupazione, sarebbe ben strano che noi ci mettessimo a fare la lezione a Jospin. La Gran Bretagna non è ancora nell'euro, non ha deciso se entrarci, e ha posto il veto sulle politiche di armonizzazione fiscale. Quindi tirare la Gran Bretagna in un discorso comune dell'Europa è un fatto positivo».

Insomma, nessun errore, anzi... Una strategia? «Sì, con l'obiettivo di costruire una posizione comune dell'Europa. Vorrei che fosse chiaro. Altrimenti col fatto che si è parlato di quattro documenti: uno ufficiale, due comuni con altri Stati e uno studio italo-

uropeistico. La vicenda austriaca nella quale l'Unione ha reagito molto bene è un segnale di un nuovo nazionalismo populista, xenofobo, sovranista, come dicono i francesi, che contesta l'Europa. Non possiamo ripresentarci con un'Unione che si ritrova soltanto sui sacrifici e che non



È positivo aver coinvolto la Gran Bretagna in un discorso comune sull'Europa

Sul sistema elettorale non sono pentito ma vorrei un maggioritario a doppio turno

glese, rischiamo di presentare l'Italia dei giri di valzer. Ripeto, l'obiettivo è avere una posizione unica in Europa per respingere un tracollo europeo, capisce i problemi dei singoli paesi. Dobbiamo respingere chi, dopo l'euro, non vorrebbe andare avanti». Ministro Salvi, seppur frettolosa-

mente abbiamo commentato gabbie salariali, flessibilità... Ci dica allora quali sono le parole chiave con le quali l'Italia si presenta a Lisbona. «Sviluppo, competitività e occupazione. Ci sono le condizioni. Il nostro documento propone obiettivi con date e numeri come si è fatto per Maastricht. Indica l'obiettivo della società di pieno impiego, la scelta per una presenza forte nella nuova economia che vuol dire ricerca, formazione. E, come detto, pone la questione delle aree territoriali che per l'Italia vuol dire Sud, insieme alla lotta all'esclusione sociale». Ma, mentre aspettiamo un piano comune europeo? C'è il cosiddetto "piano per la competitività" del quale dovrebbero anche essere messa a parte Confindustria il prossimo sabato? «Il mio ministero si sta muovendo su tre linee: nuova alfabetizzazione rivolta ai giovani senza lavoro del Mezzogiorno, che si basa sull'apprendimento dell'uso del computer



Maurizio Di Loreti

e della lingua inglese. Un progetto che partirà fin da quest'anno. Riquadratura delle nuove figure professionali destinate ai giovani laureati del Mezzogiorno. Cistiamo lavorando in contatto con alcune delle imprese più avanzate. E, collegata all'iniziativa di contrasto al lavoro irregolare, riduzione del costo del lavoro per le basse qualifiche. Quest'ultima è una misura che probabilmente dovrà avere carattere nazionale, ma ne discuteremo anche con l'Unione europea perché evidentemente, riguarda principalmente il problema del Mezzogiorno. Lavoriamo per ridurre il costo del lavoro e non i salari, perché sappiamo che un lavoratore del Sud guadagna di meno di uno del Nord e sappiamo anche che i minimi contrattuali sono già al minimo». Diranno che di politiche attive c'è ben poco. «Cito, ma soltanto perché è l'ultima misura che abbiamo preso, l'incentivo all'autoimprenditorialità. Abbiamo firmato un accordo, ministero del Lavoro, Sviluppo Italia e alcune grandi società come McDonald's, Buffetti, Arquati, Autogrill... per invogliare i giovani a iniziative di franchising. Lo Stato offre finanziamenti agevolati, formazione, e contatti con le società a giovani che vogliono lanciarsi. Potrebbero arrivare 20 mila posti di lavoro, sono le stesse società che si sono rese disponibili a dirlo. Altro che assistenzialismo! Anche con la riforma degli Lsu passiamo dalla logica dell'assistenza al lavoro vero». Un bel po' di progetti, ma come

dire, resteranno tali? Un significativo passaggio del documento italiano a Lisbona affronta il tema della "forte guida politica" «Siamo al tema maggioritario-proporzionale? Al referendum?». In effetti... qualcuno la dà per pentito del maggioritario «Non sono un pentito, io sono contro il ritorno al proporzionale. L'obiettivo è quello di darsi uno strumento elettorale che consenta governabilità. Il contenuto del quesito referendario non è una risposta. Da ogni parte si ripete che, dopo il referendum, ci vorrà una legge. Diciamo chiaramente che il tipo di maggioritario che abbiamo adottato in Italia, basato sull'unitomiale a turno unico all'inglese, non ha prodotto risultati positivi né in termini di stabilità di governo, né in termini di coerenza, tra scelta degli elettori e comportamenti parlamentari. Io resto convinto che la proposta Amato-Villone è la soluzione giusta. Ce ne sono altre, se ne discute in modo aperto. Non possiamo rischiare di restare ancorati a un'ideologia». Un pronostico così come finirà a Lisbona. «Ho l'impressione che non tutti i nodi siano stati sciolti. Evitiamo di pensare che Lisbona possa essere risolutiva. È l'inizio di un percorso. A giugno ci sarà un nuovo vertice di capi di stato e di governo su questi temi che sarà accompagnato da un forum al quale parteciperanno le parti sociali, la Banca centrale europea. Poi verrà la presidenza francese. Il 2000 giudichiamo alla fine».

